
Nel '56, il Premio Veillon a Giorgio Bassani

Una difficile partita a carte

Avvicinandosi il centenario della nascita di Giorgio Bassani (Bologna, 4 marzo 1916), nonché il sessantesimo dell'assegnazione del Premio Charles Veillon a Gli ultimi anni di Clelia Trotti (Lugano, 13 maggio 1956), consegno a "Il Cantonetto" il ricordo personale di una conoscenza "trasversale" dello scrittore. Come sempre avviene quando ci misuriamo con la quotidianità dei grandi, la lettura e rilettura delle sue opere ha fortemente influenzato queste pagine modeste.

Ho ancora nella mente l'incipit del laconico necrologio apparso il 15 aprile del 2000 nella cronaca locale. L'Ufficio Stampa dell'Amministrazione Comunale di Ferrara il giorno prima mi aveva commissionato con urgenza il testo,

che resi nella forma più confacente al mio sentire: *L'Amministrazione Comunale di Ferrara partecipa commossa al lutto della Famiglia per la scomparsa di Giorgio Bassani. Il celebrato autore de Il giardino dei Finzi-Contini, de L'airone e di altri noti capolavori, legando il suo nome a Ferrara per le dense evocazioni letterarie che ha saputo generosamente dispensare, lascia nelle ultime e nelle future generazioni un grande vuoto. Conforta in queste ore solo la certezza che la raffinata pagina dello scrittore porterà nel mondo il persuasivo affetto per la città di un intellettuale del nostro secolo a cui si ascrivono alti meriti. Per l'impegno profuso nella letteratura, nella poesia, in ambito civile e nella salvaguardia del patrimonio nazionale, Ferrara si raccoglie oggi per onorare l'uomo, l'ar-*

te e l'inesausta attività culturale di Giorgio Bassani¹⁾.

In gioventù avevo conosciuto Giorgio Bassani nella sua città. Quella delle *Storie*. Quella che nel 1991, nel corso di un'intervista con la studiosa tedesca Heidemarie Stücher, volle definire *la mia città*, aggiungendo: *Ferrara non è una città qualunque, è la mia veramente; allora ho messo anche le date, che sono la prova dell'impegno morale e anche politico, serio, se vuole, di dare credibilità alle storie che io racconto.* Era il lontano 1974 e avevo letto da tempo i suoi racconti e romanzi. Ne avevo apprezzato l'eloquio durante un *Incontro con lo scrittore nell'aula magna* della locale Università, dove con voce fascinosa aveva declamato i versi delle sue ultime liriche, raccolte in *Epitaffio*²⁾. Ora mi si presentava l'occasione di conoscerlo personalmente grazie ad un amico comune, l'ingegner Filiberto Lodi di San Remo, con cui lo scrittore aveva appuntamento. Il luogo dell'in-

contro era la *hall* dell'hotel *Astra*, comodo salotto della città dove si davano convegno uomini e donne dello spettacolo, giornalisti, attori più o meno famosi, politici e incalliti *flâneurs*. Bassani arrivò puntuale. Per discrezione mi allontanai di qualche metro lasciando all'amico comune il piacere di andargli incontro e di stringergli con calore la mano. Pochi minuti dopo fui presentato allo scrittore, cordiale e sorridente ma con un'evidente preoccupazione stampata in volto. "E Mario?", domandò guardandosi intorno. Il Mario che Bassani cercava era Mario Soldati, di passaggio a Ferrara per una manifestazione gastronomica. Lo attendeva con impazienza, come se mancasse qualcuno di cui non si poteva assolutamente fare a meno. Presto mi fu chiara la ragione di tanta apprensione. Si sarebbe disputata in un salotto dell'hotel una partita a carte, di cui i tre erano appassionati. Io sarei stato *il quarto*. L'imbarazzo si fece subito strada perché ciò che mi si chiedeva era superiore alle mie forze. Si trattava di un gioco molto simile al *Tressette*, ma differiva per alcune varianti che logicamente mettevano in ansia chi, come me, non le conosceva affatto. Aveva un nome mutuato dal dialetto locale, qualcosa come *Litighino* o *Litighina*, e preludeva a una serata sfida fra due coppie in aperta competizione. Nella *hall* echeggiò la voce stridula di Mario Soldati, che entrò con un largo sorriso sulle labbra e abbracciò i due amici con entusiasmo³. Io, il più giovane del gruppo, studente universitario e autentica nullità di fronte al sapere dei due scrittori e dell'amico comune (già all'epoca uomo di mezza età), fui subito messo in coppia con Mario Soldati. Di fianco a me, avversario dichiarato, c'era l'autore de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* in veste di giocatore accanito, concentrato in azioni che esulavano dal ruolo di intellettuale e scrittore militante. Con improvvisa fulminazione associò quella sua inusuale tensione nel gioco all'immagine in bianco e nero che lo ritraeva durante la cerimonia del *Premio Veillon* 1955, assegnato a Lugano il 13 maggio



Giorgio Bassani colto dall'obiettivo del fotografo Vincenzo Vicari il 13 maggio 1956, in occasione del conferimento del Premio Veillon 1955 nel salone del Kursaal a Lugano (la foto, come le altre qui pubblicate, si conserva nel fondo Vicari presso l'Archivio Storico della Città di Lugano, che si ringrazia per la gentile concessione). Bassani era nato a Bologna il 4 marzo 1916 da una famiglia israelita, ma trascorse la giovinezza a Ferrara. Con la città felsinea mantenne i contatti nel periodo universitario, iscrivendosi nel 1934 alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo bolognese, per poi laurearsi nel 1939. Furono anni contrassegnati da significative influenze culturali, esercitate *in primis* da Roberto Longhi, di cui diviene allievo e amico, da Giorgio Morandi, da Francesco Arcangeli e dal concittadino Lanfranco Caretti, che più tardi farà parte della Giuria del Premio Veillon, sostituendo Egidio Reale. Nel 1956, quando a Lugano si affermò con *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, Bassani aveva al suo attivo esperienze letterarie iniziate dalle colonne del "Corriere Padano", fondato nel 1925 da Italo Balbo, oltre a una raccolta di racconti intitolata *Una città di pianura*, uscita dai torchi della Ceschina di Milano e pubblicata nel 1940 con lo pseudonimo di Cesare Marchi, per non incorrere nelle sanzioni previste dalle inique Leggi razziali del 1938; immediatamente dopo la guerra aveva inoltre pubblicato *Storie di poveri amanti*, Roma, Astrolabio, 1945, le raccolte poetiche *Te lucis ante*, Roma, Ubaldini, 1947, e *Un'altra libertà*, Milano, Mondadori, 1951. Due anni prima del riscontro luganese, aveva dato alle stampe *La passeggiata prima di cena*, Firenze, Sansoni, 1953, poi confluita con *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, *Una notte del '43*, *Lida Mantovani* e *Una lapide in Via Mazzini* nella raccolta delle *Cinque storie ferraresi*, con cui vinse il *Premio Strega* nello stesso 1956. Dopo *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, lo scrittore pubblicò per Einaudi *Il giardino dei Finzi-Contini* nel 1962 e *Dietro la porta* nel 1964, a cui seguì *L'airone* nel 1968 in edizione mondadoriana. Il costante lavoro di "riscrittura" condotto a partire dal 1974 sui racconti delle *Storie*, sui romanzi e su altri felici testi letterari, approdò nel 1980 all'edizione definitiva dell'opera *Il romanzo di Ferrara*. Giorgio Bassani si spense a Roma il 13 aprile 2000.



La copertina illustrata da Mino Maccari del romanzo *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, Pisa, Lischi-Nischi, 1955, con cui Giorgio Bassani si aggiudicò il Premio Charles Veillon 1955, conferito a Lugano nel maggio 1956. L'esemplare qui riprodotto, dotato di fascetta editoriale con indicazione *Premio Internazionale Veillon (Lugano 1956)*, è conservato presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara (segnatura W.19.7.14). Un altro esemplare dell'opera, ancora in quella biblioteca, si conserva nel fondo del filologo e italianista Lanfranco Caretti (segnatura Caretti Rari B 0208), con dedica manoscritta dell'Autore. Lo stesso Caretti, sarebbe stato chiamato qualche anno più tardi, nel 1960, quale membro della giuria del Premio Veillon, in sostituzione di Egidio Reale, scomparso a Locarno nel 1958. Questo racconto, unito ad altri, conflui di lì a poco nel volume *Cinque storie ferraresi*, tutte ambientate nella città dove Bassani trascorse la sua giovinezza. Uscite presso Einaudi nel 1956, le storie (*Lida Mantovani*, *La passeggiata prima di cena*, *Una lapide in via Mazzini*, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, *Una notte del '43*) valsero in quell'anno al giovane autore il prestigioso Premio Strega. A fare da sfondo al racconto premiato a Lugano sono le vicende storiche della Seconda guerra mondiale: il protagonista è Bruno Lattes, un giovane letterato ebreo ferrarese trasferito negli Stati Uniti nel 1943, che tornato a distanza di alcuni anni nella sua città rivive gli incontri pericolosi e furtivi avuti con l'anziana maestra Clelia Trotti, un'esponente socialista sorvegliata dalla polizia fascista, poi lasciata morire in carcere.

1956, quando si aggiudicò il primo posto con *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*⁴⁾. L'immagine era nota: figurava in qualche risvolto di copertina dei suoi romanzi, o nelle riviste specializzate che circolavano nelle biblioteche di Ferrara, a testimonianza del meritato successo letterario conseguito all'estero da un concittadino diventato illustre. Sorridente, fiero e soddisfatto, in abito chiaro elegantemente portato, nell'istantanea Bassani è colto dal fotografo nel momento in cui riceve nel Salone d'onore del *Kursaal* le congratulazioni di Reto Roedel, Presidente della Commissione giudicatrice del Premio.

Con quell'immagine in testa, mentre Mario Soldati mischiava le carte, alla prima mano mi giustificai dicendo che la mia conoscenza delle regole era scarsa, che conoscevo il *Tressette* ma che avevo bisogno di un po' di tempo per... "Fa niente", m'interruppe Soldati d'imperio, spegnendo il mozzicone del suo toscano sulla scritta *Campari* al centro di un posacenere di vetro. Perdemmo rovinosamente tre partite, e mancò il tempo per la rivincita. Una qualche responsabilità sull'infausto esito era da imputare al sottoscritto, principiante e inesperto. Ma a dispetto del nome di quel gioco, non litigammo. Parlammo invece di prelibatezze culinarie, del modo diverso con cui, a seconda delle zone, si cucinavano i *tortelli di zucca* e dei miasmi che i vicini zuccherifici e le fabbriche del Polo chimico riversavano sulla città estense. Emerse qualche lecita nostalgia quando, salutandoci, io mi misi in sella ad un vecchio *Mosquito* a rullo di marca *Legnano*, già allora un vero cimelio.

Negli anni a seguire rividi Giorgio Bassani in altre circostanze. Almeno due volte nel corso del 1993. La prima fu in occasione di una giornata di studio organizzata in suo onore presso la Biblioteca Ariostea, la stessa istituzione culturale dalla quale era stato espulso nel 1938 per via delle Leggi razziali, episodio fedelmente riportato nelle pagine del V capitolo de *Il giardino dei Finzi-Contini*⁵⁾. Era un dovuto risarcimento



La Giuria del Premio Veillon, qui riunita nel salone del Kursaal di Lugano il giorno del conferimento del premio a Giorgio Bassani, il 13 maggio 1956. Si riconoscono, da sinistra: in piedi il segretario della giuria Guido Calgari, all'epoca professore di letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo, dopo aver diretto a lungo la Scuola magistrale di Locarno; dietro di lui, seminascosto, Diego Valeri, poeta e critico letterario padovano, che da lungo tempo praticava amici letterati ticinesi, dopo essere stato rifugiato antifascista in Svizzera negli anni precedenti la guerra; Egidio Reale, anch'egli rifugiato italiano in Svizzera, antifascista e federalista, ricoprì l'incarico di ambasciatore italiano a Berna dal 1947 al 1955; il mecenate Charles Veillon, industriale romando fondatore di una florida azienda di confezioni smerciate per corrispondenza; Francesco Flora, critico letterario, a quel tempo professore di letteratura italiana nell'Università di Bologna; Reto Roedel, presidente della giuria, professore di letteratura italiana all'Università di San Gallo; Aldo Patocchi, artista xilografo, uomo di cultura e giornalista, redattore del periodico "Illustrazione Ticinese", oltre che sovrintendente dell'attività museale della città di Lugano; infine l'avvocato Plinio Bolla, già giudice del Tribunale federale.

morale negli spazi dove nell'inverno del 1938 gli venne notificata l'espulsione in ottemperanza al Regio Decreto Legge 1779 del 15 novembre 1938, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella Scuola Italiana*. Tenuto a battesimo dallo scrittore, fu ufficialmente inaugurato quel giorno l'*Archivio Letterario Ferrarese del Novecento* denominato *ALFe*, di cui chi scrive ha dato conto all'epoca in un articolo apparso su "Cartevive"⁶⁾. All'ingresso della sala conferenze ebbi l'ardire di ricordargli quella partita a carte di vent'anni prima, ma la sua condizione di salute e il male che da tempo lo affliggeva non gli consentirono di mettere a fuoco il ricordo. Quando nominai l'ingegner

Filiberto Lodi, ne evocò la figura con un sorriso e con gli occhi della mente. La seconda volta fu a Roma, durante la manifestazione conclusiva del *Premio Strega*, alla quale ero stato invitato da un'amica in giuria. Lo avvicinai e lo salutai stringendogli la mano. Con gli stessi occhi persi di qualche mese prima, mi fissò, rispose alla stretta e fece un semplice cenno con il capo. È l'ultima scansione d'immagine, privata più che letteraria, di un grande scrittore a cui la mia generazione deve molto.



Mi chiedo ancora oggi cosa avesse indotto l'Ufficio Stampa dell'Amministrazione Comunale di Ferrara a commissionar-

mi il necrologio all'indomani della sua morte. Non avevo fatto parola con nessuno, ad eccezione di pochi intimi, di quella partita a carte. Sotto l'aspetto istituzionale c'era di mezzo l'*ALFe*, di cui mi ero occupato nell'ambito del mio lavoro presso la Biblioteca Ariosteja; o forse c'era qualche altra recondita ragione di cui non ero a conoscenza, come ad esempio l'aver fatto da tramite nelle fasi preparatorie dell'intervista della citata studiosa tedesca Heidemarie Stücher⁷⁾, telefonando a Giorgio Bassani nella sede romana di "Italia nostra" per concordare l'incontro fra i due. Altre ragioni non potevano esserci.

Ma è a quella difficile partita a quattro che pensai quando assunsi l'incarico, riconvocando istintivamente il personaggio di Clelia



Il premiato Giorgio Bassani, qui in piedi tra i giurati, prende la parola davanti al pubblico adunato nel salone del Kursaal. Così viene segnalato il suo intervento in una cronaca giornalistica dell'epoca: "Mentre il presidente Reto Roedel stava leggendo alcuni brani del romanzo premiato, il giovane autore, giunto allora dall'Italia, ha fatto la sua comparsa in sala, accompagnato dalla moglie e dal dott. Calgari, segretario della giuria, e salutato da un caloroso applauso del pubblico. È stata un'entrata tempestiva ma non teatrale, anche perché era stata preannunciata. Del resto Giorgio Bassani non ha nulla di teatrale: si presenta con una misurata semplicità che conquista subito la simpatia. E questa simpatia si è accentuata quando egli, con la stessa semplicità e senza posa alcuna, ha detto la sua soddisfazione per questo premio che gli era stato conferito in un Paese dove la libertà non è mai venuta meno e che egli ha voluto dedicare a un suo giovane e caro allievo defunto, Gianluigi Devoto". (Dal "Giornale del Popolo", 14 maggio 1956).

Trotti e ripescando dalla memoria la descrizione che Bassani ne fece di *vecchia rivoluzionaria che aveva visto con i suoi occhi Anna Kuliscioff e Andrea Costa, che aveva discusso di socialismo con Filippo Turati, con Giacomo Matteotti e con Massarenti...* Tratteggiando il suo personaggio, lo scrittore riferiva di analoghe conoscenze "trasversali", di contatti neppure tanto indiretti con chi ha fatto la storia delle idee. Ero poi del tutto cosciente di altre curiose coincidenze che mi univano ancora una volta a Bassani in modo "trasversale". Ne *Una notte del '43*, inserito nelle *Storie ferraresi*, Bassani racconta di un amore frustrato dai tragici eventi che precedono l'uccisione di undici civili, dapprima ammassati davanti al muretto del Castello Estense e poi falciati a colpi mitra come feroce rappres-

aglia per vendicare la morte del locale Segretario Federale, assassinato per motivi ancora oscuri. Il fatto, realmente accaduto nel novembre 1943, destò raccapriccio nella popolazione per l'ordinanza emessa dalle autorità nazifasciste che vietava di rimuovere i cadaveri, a titolo di esempio per tutti coloro che si opponevano al Regime⁸⁾. Il Segretario del Partito Fascista Repubblicano Alessandro Pavolini per l'occasione coniò il neologismo *ferrarizzare l'Italia*⁹⁾, a significare che nessuna tolleranza sarebbe stata ammessa nei confronti di chi avversava il Fascismo. Nella finzione letteraria il gerarca assassinato portava il nome di Bolognesi, ma nella realtà si chiamava Iginio Ghisellini, veterinario, Direttore della "Ferrara repubblicana" ed esponente di spicco del Fascismo locale. Alla sua morte, e

fin dal giorno successivo, Ghisellini fu rimpiazzato alla Direzione del giornale da Giovanni Muscardini, a cui chi scrive lega il proprio cognome per ragioni di lontana e *trasversale* parentela, essendo i rispettivi bisavoli due fratelli. Giovanni Muscardini stese di suo pugno il necrologio e commemorò il gerarca che lo aveva preceduto alla Direzione del giornale con un articolo di testa dal titolo *Camera-ta Ghisellini: presente!*¹⁰⁾

Ma c'è dell'altro. Per sedici anni, la mia giornata si è svolta in *trasversali* spazi bassaniani: l'edificio storico all'interno del quale ho condotto il mio lavoro di Responsabile della Biblioteca dei Musei Civici d'Arte Antica, confina con l'abitazione di Giorgio Bassani, separata da Palazzo Bonacossi da un alto *muro di cinta*, mentre un secondo muro la divide da-



Il pubblico intervenuto alla cerimonia del Premio Veillon. Al centro, in primo piano di profilo, è ben riconoscibile lo scrittore di Minusio Piero Bianconi; alla sua destra, con lo sguardo rivolto all'obiettivo del fotografo Vicari, autore della fotografia, è il fratello maggiore Giovanni Bianconi, poeta dialettale e xilografo. Di spalle, verso sinistra, il rettore del Liceo cantonale Silvio Sganzi. Dietro a Bianconi, presso un altro tavolino, il redattore del "Cantonetto" Mario Agliati in una sua tipica posa. Le cronache giornalistiche, riportando la notizia della cerimonia, registrano tra gli altri invitati lo scrittore Francesco Chiesa, suo fratello pittore Pietro Chiesa, lo scrittore e pittore Felice Filippini, la direttrice della Biblioteca cantonale Adriana Ramelli, il direttore di Radio Monteceneri Stelio Molo, il critico e scrittore romando Charly Clerc, il presidente della Società degli scrittori svizzeri Hans Zbinden di Berna. Tra i politici sono segnalati il consigliere federale emerito Enrico Celio, il consigliere di Stato Brenno Galli, i municipali luganesi Ferruccio Pelli e Giovanni Regazzoni.

gli spazi dello storico Circolo del Tennis *Marfisa d'Este*, dal quale lo scrittore ventiduenne fu espulso nel 1938 e dove Michelangelo Antonioni vinse i cosiddetti "Campionati sociali" nel biennio 1933-34. Affacciandomi ogni giorno da una finestra sul retro della Biblioteca, il mio sguardo valicava quei due muri, estendendosi a sinistra in direzione dell'alta e simbolica magnolia del giardino che fu di Giorgio Bassani, e a destra verso i campi di terra rossa tanto cari allo scrittore – così come a Micòl e Alberto Finzi-Contini – da citarli di frequente nel corso delle interviste concesse a giornalisti e studiosi¹¹.

Questi tasselli, piccoli e insignificanti, inclinano ma non determinano. Acquisiscono tuttavia un certo rilievo quando ci si dispone a ragionare sul proverbiale *Caso* e

fanno pensare a come talune coincidenze della Storia producano l'idea di un'insistita "trasversalità" dei fatti, esattamente come accade a Bruno Lattes, protagonista de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, quando prende coscienza della necessità di recuperare valori morali che, nel bene e nel male, contrassegnano la sua storia individuale. E la tematica bassaniana dell'*individuo escluso*, afflitto dalla sua stessa solitudine, magistralmente resa nella convincente analogia tra i due protagonisti del racconto: se Clelia Trotti, insegnante socialista militante e politicamente impegnata, viene isolata da tutti in quanto sorvegliata dalla Polizia, nello stesso modo Bruno Lattes vive una condizione di isolamento impostagli dall'appartenenza al mondo ebraico¹².

La sovraccoperta del volume il-

lustrata da Mino Maccari è di fatto allegorica. La cancellata di ferro con le punte orientate verso l'alto per impedire ogni accesso, allude sul piano figurativo all'emarginazione dei due protagonisti, accomunati già in precedenza da un viscerale afflato. Ripensando ai termini della motivazione espressa dalla Giuria del Premio Veillon, non è stata forse questa avvincente tematica del dramma "trasversale" che travalica tempi ed epoche, a decretare il successo luganese conseguito da Giorgio Bassani nel 1956? Le storie seducenti sulle speranze degli esuli italiani in Svizzera nel periodo delle leggi razziali del 1938, all'epoca davano al lettore la misura di quanto certe pagine de *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* o di *Una notte del '43*, fossero il sedimento della speranza collettiva del diverso vivere civile che



Il presidente del Premio Veillon professor Reto Roedel, con accanto, seduto, il giudice Plinio Bolla, membro della giuria, mentre tiene il suo intervento critico dedicato all'evoluzione del romanzo italiano dopo Verga. A questa disamina seguì la lettura del referto ufficiale: "La giuria del Premio internazionale Ch. Veillon per il romanzo italiano, riunita a Lugano nei giorni 10, 11, 12 maggio, rilevato il costante successo del concorso al quale vennero presentate o segnalate quest'anno quaranta opere, tra cui parecchie di alto valore, e dopo aver eliminato i lavori che hanno già ottenuto un premio in altri concorsi (art. 5 del Regolamento), assegna all'unanimità il Premio per il 1955, dell'importo di Fr. 5.000.—, al romanzo *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, dello scrittore Giorgio Bassani, da Bologna, residente a Roma (edizioni Nistri-Lischi, Pisa, 1955). In questo breve, apparentemente gracile romanzo, la Giuria riconosce un notevole impegno d'arte, la capacità di ricreare figure e fatti di un'epoca e d'una provincia lontana con sottile scaltrezza di evocazione e con misurata partecipazione di sentimento, in una scrittura estremamente nitida ed efficace. Limitandosi poi ai soli manoscritti, la Giuria segnala un nuovo lavoro di Alfio B. Valdarnini, da Montevarchi d'Arezzo, intitolato *Il tempo in tasca*, opera che conferma l'abilità di narratore del giovane scrittore toscano".

qualificava il Ticino in quel martoriato periodo.

D'altra parte lo spirito del Premio, voluto dal mecenate Charles Veillon nel 1947, poneva le basi per una riconciliazione europea all'insegna della cultura, emergenza avvertita già nel 1944 con la fondazione del "Journal de la maison de confectons Charles Veillon s.a."¹³. Il Regolamento prevedeva la partecipazione di autori afferenti alle tre entità linguistiche, la francese, la tedesca e l'italiana, con premiazioni distinte a Losanna, a Zurigo e a Lugano. Per interessamento di Guido Calgari¹⁴, le attività organizzative della Sezione del romanzo di lingua italiana, godettero di un'efficace visibilità grazie alle colonne del periodico "Svizzera Italiana", fondato da

Calgari nel 1940¹⁵. Fino al 1956 gli autori italiani o italo-foni premiati a partire dal 1948 con la cadenza annuale del Premio, risultano essere in ordine sequenziale Adolfo Jenni in *ex aequo* con Remo Rossi, Giovanni Bianconi, Carlo Còccioli, Felice Filippini in *ex aequo* con Emilio Maria Beretta, Natalia Ginzburg, Giovanni Bonalumi in *ex aequo* con Lalla Romano, Giuseppe Cassieri e Giorgio Bassani. Dopo l'edizione del 1955 furono premiati Mario Tobino, Anna Banti, Nino Palumbo, Saverio Strati, Vasco Pratolini, Enrico Emanuelli, Italo Calvino, Giovanni Orelli, Piero Chiara, Carlo Vasio, Alberto Vigeveno, Pierre Scanziani, Mario Monti e Sergio Antonello.

Il libro di Giorgio Bassani costituiva nel 1956 – l'anno della desta-

linizzazione in Unione Sovietica iniziata nel febbraio-marzo da Nikita Kruš'čëv e dell'imminente rivolta anticomunista in Ungheria, e nel contempo l'anno in cui lo scrittore vinse il *Premio Strega* con le *Cinque storie ferraresi*¹⁶ –, l'occasione per una riflessione sulla nefasta eredità della guerra e della discriminazione politica e razziale, che inevitabilmente ricadeva sull'intero consesso sociale, spersonalizzando l'individuo e portandolo a profonde lacerazioni interiori. Questa tematica avrà predominanza anche nell'edizione successiva, quando nel 1957 verrà premiato Mario Tobino con *La brace dei Biassoli*. A testimonianza dell'orientamento etico-letterario della Giuria della sezione italiana del Veillon, valga lo stralcio di

un'intervista allo stesso Mario Tobino. L'intervistatore chiede: *Dalla guerra in Africa nasce il Deserto della Libia, nel 1952. Però è vero che i libri che ti hanno valso il maggior riconoscimento della critica italiana e straniera, oltre che naturalmente del pubblico, sono state Le libere donne di Magliano e La brace dei Biassoli?* Con franchezza lo scrittore risponde: *È anche vero, ma però, non so, il Premio Strega lo presi col Clandestino e il Premio Campiello lo presi con Per le antiche scale, e poi il Premio Veillon, ecco, lo presi con La brace dei Biassoli, ma mi dissero: "Volevamo premiare Le libere donne di Magliano, ma ormai è passato un anno e dobbiamo premiare questo".*

Mi piace pensare che agissero sulla Commissione gli echi dell'esperienza condotta cinquant'anni prima da Paolo Amaldi presso il Manicomio di Casvegno, riassunte nel volume *Il Manicomio Cantonale ticinese di Mendrisio in Casvegno. Cenni storici, cenni descrittivi, dati finanziari, organizzazione, note statistiche*¹⁷⁾. Quel volume era il risultato di un'esperienza umana e scientifica caratterizzata da un grande amore per la professione, fin da quando, trentaquattrenne, Paolo Amaldi si aggiudicò il primo posto al concorso internazionale bandito dal Canton Ticino per l'istituzione e la realizzazione del primo ospedale psichiatrico cantonale. In presenza degli stessi fatti, Tobino era entrato poeticamente nel religioso mistero della vita: all'inizio della carriera, quando varcò la soglia del manicomio di Lucca, era alla ricerca di quella poesia che solo negli inferi, nella pazzia e nella diversità si manifesta così prodigiosamente¹⁸⁾.

Si comprende allora anche la volontà della Giuria del Veillon di premiare nell'edizione del 1954, ancor prima dei riscontri di Giorgio Bassani e di Mario Tobino, il romanzo d'esordio di Giovanni Bonalumi *Gli ostaggi*, dove si narrano i frammenti interiori di un gruppo di seminaristi la cui esistenza si consuma tra i fervori della fede religiosa e l'alterna propensione a dedicarsi a più ordinarie amenità, da cui peraltro sono attratti tut-

ti i giovani¹⁹⁾. *Ex aequo* nella stessa edizione del premio per Lalla Romano, con il romanzo – pure d'esordio – dal titolo *Maria*²⁰⁾, salutato da Eugenio Montale con una benevola recensione nel "Corriere della Sera"²¹⁾. È la frammentazione dell'io a interessare in quegli anni i componenti della Giuria luganese del Veillon, consapevoli dei cambiamenti epocali in un mondo e in una società dove la letteratura, facendosi vita, ha facoltà di registrare gli effetti di un quotidiano carico di asperità e insidie imprevedibili, fuori da ogni controllo. Persuasione attestata anche dal Presidente della Giuria Reto Roedel nella relazione introduttiva che precedette la lettura del verbale di premiazione dell'opera di Bassani, dove fu rimarcata la tendenza dei giovani romanzieri a rinunciare a protagonisti tradizionali per privilegiare i tormentati stati d'animo di personaggi inquieti e passionali. Chi può prevedere il cedimento di Bruno Lattes che, finita la guerra, confida nella ricostruzione morale del Paese, per poi restarne deluso?

È con i cedimenti che un'intera generazione, quella di Giorgio Bassani e dei protagonisti dei suoi lavori letterari, ha dovuto fare i conti. La *difficile partita* non è quella dove i contendenti temono di sbagliare, o di essere surclassati da un manciata di voti che decretano il successo di un libro a un Premio letterario. La *difficile partita* è quella dell'io che avverte il peso dell'isolamento assoluto, un isolamento determinato dai fatti della Storia, dal riaffiorare continuo delle scorie di un passato atroce e incancellabile. Questo pare di leggere tra le righe nella motivazione della Giuria del Premio Veillon che conferì il primo posto a *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*²²⁾. Lo confermano certi passaggi del testo stilato e firmato da tutti i membri della Commissione²³⁾: *In questo breve, apparentemente gracile romanzo, la Giuria riconosce un notevole impegno d'arte, la capacità di ricreare figure e fatti d'un'epoca e d'una provincia italiana lontana con sottile scaltrezza di evocazione e con misurata partecipazione di*

*sentimento, in una scrittura estremamente nitida ed efficace. Una partecipazione, quella del quarantenne Giorgio Bassani – che sei anni dopo avrebbe dato alle stampe *Il giardino dei Finzi-Contini*, ritenuta la sua opera maggiore²⁴⁾ – certificata altresì dal tenore del suo intervento nel corso della premiazione. Riferiscono le cronache che per l'occasione *il Bassani si è presentato con notevole modestia di atteggiamenti*, ma non per questo esitò ad esprimere alcuni concetti basilari della sua visione della realtà e della poetica, muovendo dalle illusorie idee di un cambiamento radicale nel Quarantasei e dalla perdita del sogno di un mutamento sociale, *trasformatosi con l'esperienza*. L'altra riflessione che Bassani esternò al pubblico convenuto al *Kursaal* in quella domenica mattina del 13 maggio 1956, era riferita al suo intendimento di onorare con il romanzo il valore civile di quanti erano caduti in nome della libertà. E aggiunse che ricevere un premio in Svizzera, terra di libertà per eccellenza, costituiva un grande privilegio. Fu onesta e non di circostanza, la dichiarazione di Bassani, ove si consideri che uno dei suoi personaggi, l'Edgardo Limentani de *L'airone*²⁵⁾, è reduce da un esilio in Svizzera per evitare la deportazione nel periodo della Repubblica di Salò. Insieme al ricordo della fuga affidata a guide più o meno sicure che lo aiutarono ad attraversare nottetempo il valico di frontiera con il Ticino, Limentani si porta dietro il convincimento di essersi salvato grazie alla generosa ospitalità del Paese confinante. E qui, essendone buon testimone, avrebbe potuto documentare sul piano storico gli esiti di quella generosità lo stesso Egidio Reale, membro della Commissione del Veillon, esiliato in Svizzera dal 1927 al 1945 e protettore dopo l'8 settembre 1943 di ebrei e antifascisti rifugiati in Svizzera. Così come avrebbe potuto lanciare un suo messaggio di vicinanza Francesco Flora, che durante il Regime di Mussolini rifiutò con convinta ostinazione la tessera del Partito Nazionale Fascista, precludendosi l'accesso alla cattedra universi-*

taria e la nomina ad Accademico d'Italia. Non ultimo, anche Diego Valeri avrebbe potuto a pieno titolo pronunciarsi sull'accoglienza degli esuli italiani in Svizzera nel periodo delle persecuzioni nazifasciste: varcato il confine dopo l'8 settembre 1943, Valeri fu inviato dalle autorità elvetiche al Campo di Mürren, dove erano peraltro internati Giorgio Strehler, Amintore Fanfani e Nelo Risi, e dove si impegnò per dar vita ad una Università popolare con l'aiuto di altri docenti, esperienza poi raccontata nel *Taccuino svizzero*²⁶.

La ricostruzione del clima morale che pervase quella giornata di maggio in cui Bassani ricevette a Lugano il Premio *Veillon*, oltre che dallo spessore culturale degli interventi del Presidente Reto Roedel, del Segretario Guido Calgari e dello stesso premiato, è resa dall'immagine fotografica in bianco e nero citata in esordio. Un occhio attento riconoscerà fra il pubblico diverse personalità del mondo culturale ticinese. Presenti erano quel giorno Francesco Chiesa e il fratello Pietro, Piero Bianconi, Felice Filippini e Silvio Sganzi, rettore del locale Liceo Cantonale. Presenti erano il Consigliere di Stato Brenno Galli, l'Ambasciatore d'Italia a Berna Cottini, i municipali Ferruccio Pelli e Giovanni Regazzoni. Presente lo stesso Charles Veillon, fondatore e ispiratore del Premio, che prendendo la parola annunciò cambiamenti a partire dall'anno successivo, tesi a sottolineare con maggior forza le finalità del premio internazionale a lui intitolato: promuovere letteralmente un nuovo umanesimo avvalendosi della possibilità di unificare in una sola cerimonia la proclamazione dei tre vincitori, riunendo la Giuria francese, tedesca e italiana.

Una splendida giornata, quella che si svolse al *Kursaal* di Lugano il 13 maggio 1956. Avrei voluto umilmente parteciparvi dalle ultime sedie del Salone. A impedirmelo sono state ovvie ragioni anagrafiche. Ebbi però l'onore d'incontrare personalmente Bassani vent'anni dopo, disputando con lo scrittore che più amavo una diffi-

cile partita a carte, risoltasi con la sonora sconfitta che si è raccontata. A consolarmi il fatto che qualcosa di simile, ma in modo ben più drammatico, capitò anche a Bruno Lattes, protagonista del romanzo premiato a Lugano.

Giuseppe Muscardini

- 1) Cfr. "Il Resto del Carlino", Edizione Ferrara, sabato, 15 aprile 2000.
- 2) Giorgio Bassani, *Epitaffio*, Milano, Mondadori, 1974.
- 3) Sulla figura di Filiberto Lodi e la personificazione che Mario Soldati ne fece inserendolo fra i protagonisti del romanzo *L'incendio*, Milano, Mondadori, 1981, si rimanda all'intervista di Mario Muscardini dal titolo *Mario Soldati ha preso fuoco*, "Grazia", 3 maggio 1981, pp. 70-74, e all'intervista di Nico Orenigo allo stesso Soldati pubblicata con il titolo *Soldati: il mondo si incendia ma io racconto*, "Tuttolibri", 16 maggio 1981, p. 1, dove l'industriale sanremese, ma di origini ferraresi, è presentato come *un uomo innamorato della vita, grande giocatore di scopone e conoscitore di vini*. *L'incendio* è dedicato all'amico scomparso nel 1977; si legge in epigrafe: *A Filiberto Lodi, / nella memoria di tante ore / meravigliose vissute insieme*. Cfr. inoltre nelle pagine introduttive dell'edizione Mondadori 2007 de *L'incendio*, la *Nota al testo* di Stefano Ghidinelli, segnata come alle pp. XLIII-XLIV. *Alla memoria di Filiberto Lodi* è pure dedicata *La capanna del bosco*, compresa nella raccolta *44 novelle per l'estate*, Milano, Mondadori, 1979, pp. 247-251, edizione contraddistinta dalla presentazione di Giorgio Bassani ai risvolti di copertina.
- 4) Giorgio Bassani, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955. La prima edizione, impreziosita dalla sovraccoperta di Mino Maccari, uscì nella collana *Il Castelletto* della casa editrice pisana, ma il testo letterario integrale era già apparso l'anno precedente sulla rivista "Paragone"; cfr. Giorgio Bassani, *Gli ultimi anni di Clelia Trotti. I-IV*, "Paragone-Letteratura", V, 1954, 52, aprile 1954, pp. 43-79. La notizia del riscontro ottenuto da Giorgio Bassani al Premio Veillon, fu diffusa da diverse testate ticinesi: *Premio letterario Charles Veillon*, "Corriere del Ticino", 14 maggio 1956, p. 2; Ugo Fasolis, *Il Premio Internazionale 'Charles Veillon' 1956*, "Libera Stampa", 14 maggio 1956, p. 3; L.M., *A G. Bassani di Bologna il Premio Veillon 1955*, "Gazzetta Ticinese", 14 maggio 1956, p. 4.
- 5) Edizione di riferimento: Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, in *Opere*, a cura e con un saggio di Roberto Cotroneo, Milano, Mondadori, 1998, pp. 460-467.
- 6) Giuseppe Muscardini, *L'Archivio Letterario Ferrarese del Novecento*, "Cartevive", 1, 1996, pp. 29-30; cfr. inoltre *L'Archivio Letterario Ferrarese del Novecento presso la Biblioteca Ariosteica*, in *Bassani e Ferrara. Le intermittenze del cuore*, a cura di Alessandra Chiappini e Gianni Venturi, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1995, pp. 109-111.
- 7) Heidemarie Stücher impiegò utilmente quanto emerse dal colloquio con Bassani per la compilazione della propria Tesi di laurea e per la pubblicazione di una guida letteraria a *Un romanzo per Ferrara*, recante come sottotitolo *Una passeggiata letteraria nel mondo di Giorgio Bassani*, Ferrara, Spazio libri, 1992.
- 8) Nel 1960 il mondo del Cinema ricinobbe al regista Florestano Vancini l'indiscussa capacità di unire trama letteraria e resoconto storico quando *La lunga notte del '43*, tratta dal racconto di Bassani, ottenne l'*Orso d'oro* al Festival di Berlino. Oltre a *Una notte del '43*, sono state trasposte in pellicole cinematografiche le opere bassaniane *Il giardino dei Finzi-Contini* e *Gli occhiali d'oro*, rispettivamente per la regia di Vittorio De Sica (1970) e di Giuliano Montaldo (1987).
- 9) Si veda a questo proposito Giampaolo Pansa, *I gendarmi della memoria*, Milano, Sperling & Kupfer, 2007, p. 412, e Aldo Cazzullo, *Viva l'Italia*, Milano, Mondadori, 2010, p. 90.
- 10) Cfr. *Camerata Ghisellini: Presente!*, "Ferrara Repubblica", 14 novembre 1943, p. 1.
- 11) Cfr. *Un giorno sì e uno no gioco a tennis. Intervista a Bassani*, testo di Nello Ajello, "Millelibri. Il piacere di leggere", n. 5, aprile 1988, pp. 64-72.
- 12) Cfr. in proposito Anna Maria Tumino, *La funzione simbolica dello spazio nella trilogia di Giorgio Bassani*, Dissertazione di Laurea, Department of Italian Studies McGill University, Montreal, January 2000, p. 5.
- 13) Sulle ragioni che indussero Char-

- les Veillon a farsi promotore di cultura, cfr. François Jequier, *Les fondements éthiques et culturels du mécénat de Charles Veillon*, in *Pensée et science au XXe siècle*, actes du Colloque, sous la direction d'Eric Emery, Lausanne, Editions L'Âge d'homme, 2006, pp. 234-243. Il "Journal de la maison de confections Charles Veillon s.a.", fondato nel 1944 a Losanna, oltre a pubblicizzare i prodotti in vendita per corrispondenza della Ditta Veillon, presentava articoli di carattere artistico-letterario; vi contribuì lo stesso Mario Agliati ancor prima di dar vita a "Il Cantonetto"; cfr. Mario Agliati, *I rimedi dell'ipocondriaco*, "Journal de la Maison Charles Veillon", gennaio-febbraio 1949, n. 1, pp. 3-4; Id., *Io venditore ambulante*, ivi, gennaio-febbraio 1951, n. 1, pp. 2-4.
- 14) Sul varo del Premio Veillon per i romanzi italiani, si rimanda a Guido Calgari, *Il Premio Veillon è nato in Valle Maggia*, "Illustrazione ticinese", 2 settembre 1964, poi rifuso nel volume a cura di Fiorenza Calgari Intra e con postfazione di Mario Agliati, *Guido Calgari. Un uomo e il suo paese*, Locarno, Dadò, 1990, pp. 198-200.
- 15) In merito all'impegno profuso da Guido Calgari nell'ambito del Premio Veillon, cfr. Paola Costantini, "Svizzera Italiana" e *Premio Veillon. Omaggio a Guido Calgari (1905-1969)*, "Cartevive", 1, 2006, pp. 31-41, dove peraltro sono puntualmente elencati i vincitori (con le loro opere) di tutte le edizioni del premio, desunte da un accurato spoglio degli articoli apparsi su "Svizzera Italiana", vetrina della manifestazione culturale luganese; Paola Costantini fornisce così un utile aggiornamento rispetto ad un precedente volumetto celebrativo edito nel 1957 con il titolo di *Les dix ans du Prix Charles Veillon*, Zürich, Imprimerie Conzett & Huber, 1957.
- 16) Giorgio Bassani, *Cinque storie ferraresi*, Torino, Einaudi, 1956. La raccolta delle *Storie* includeva *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, premiato pochi mesi prima al Veillon. In merito al doppio riscontro letterario ottenuto da Bassani, scrisse Guido Calgari: *A distanza di un mese, Giorgio Bassani s'è visto attribuire due premi per lo stesso romanzo breve (o racconto lungo)* Gli ultimi anni di Clelia Trotti: *il Premio Veillon in maggio e il Premio Strega o degli "Amici della domenica"*, a Roma, in luglio. *Un romanzo breve, snilzo come mole; ma il Premio Veillon vi ha scoperto qualità alte di materia e di narrazione. E ha avuto mano felice nella scelta, come conferma il premio successo dei 120 romani che votarono per Bassani*. Cfr. *Les dix ans du Prix Charles Veillon*, cit., pp. 115-116.
- 17) Paolo Amaldi, *Il Manicomio Cantonale ticinese di Mendrisio in Casvegno. Cenni storici, cenni descrittivi, dati finanziari, organizzazione, note statistiche*, Milano, Stabilimento tipografico Abbiati, 1906.
- 18) In occasione del centenario della nascita di Mario Tobino, il 18 gennaio 2010 la RSI mandò in onda per *La2 doc* un documentario realizzato nel 1990 da Gianni delli Ponti, Enrico Lombardi e Fabio Calvi dal titolo *Mario Tobino. La dolorosa umanità della follia*. Nel cortometraggio la figura del celebre scrittore e psichiatra toscano, fu degnamente evocata sullo sfondo del manicomio di Maggiano, dove operò a lungo e dove vergò pagine cariche di umanità.
- 19) Giovanni Bonalumi, *Gli ostaggi*, Firenze, Vallecchi, 1954. Cfr. Renato Martinoni, *Ricordo di Giovanni Bonalumi. Uno scrittore fra Svizzera e Toscana*, "Scuola ticinese", a. III, serie III, n. 263, luglio-agosto 2004, pp. 28-29.
- 20) Lalla Romano, *Maria*, Torino, Einaudi, 1953.
- 21) Eugenio Montale, *Maria*, "Corriere della Sera", 28 agosto 1953.
- 22) Il verbale con la motivazione della Giuria si apre nel modo seguente: *La Giuria del Premio Internazionale Charles Veillon per il romanzo italiano, riunita a Lugano nei giorni 10, 11, 12 maggio, rilevato il costante successo del concorso al quale vennero presentate o segnalate quest'anno quaranta opere, tra cui parecchie di alto valore, e dopo aver eliminato i lavori che hanno già ottenuto un premio in altri concorsi (art. 5 del Regolamento), assegna all'unanimità il Premio per il 1955, dell'importo di franchi svizzeri cinquecentomila, al romanzo "Gli ultimi anni di Clelia Trotti", dello scrittore Giorgio Bassani, da Bologna (edizione Nistri-Lischi, Pisa, 1955).*
- 23) La Giuria si avvaleva delle competenze di qualificate personalità della cultura, "ripartite" formalmente in componenti *per la Svizzera*, di cui facevano parte l'ex Giudice Federale Plinio Bolla, fine giurista con aperture di grande sensibilità verso il mondo della cultura; Guido Calgari (Segretario), saggista, conferenziere e appassionato divulgatore della storia letteraria ticinese, prima direttore della Scuola Magistrale cantonale di Locarno e dal 1952 docente di italiano al Politecnico federale di Zurigo; Aldo Patocchi, xilografo, caporedattore dal 1934 dell'"Illustrazione ticinese", sovrintendente dei musei della città di Lugano a partire dal 1938 e componente della Fondazione *Pro Helvetia*; Reto Roedel (Presidente), apprezzato storico della letteratura, conferenziere nell'ambito di seguitissime *Lecturae Dantis* in Svizzera e Italia, autore di diverse opere di critica dantesca, docente prima nelle Università di Zurigo e Berna, poi all'Università Commerciale di San Gallo; *per l'Italia* furono nominati Francesco Flora, eminente italianista legato da amicizia a Benedetto Croce, con cui collaborò a lungo alla Redazione de "La Critica", docente di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna, di Milano e Accademico dei Lincei; Egidio Reale, giurista e ambasciatore a Berna, autore di numerose opere sulla storia politica e diplomatica dei rapporti fra Italia e Svizzera; Diego Valeri, docente di Storia della letteratura italiana presso l'Università di Padova, saggista e poeta, autore di pregevoli raccolte di versi di cui l'ultima, relativamente al 1956, era intitolata *Metamorfosi dell'angelo*, uscita a Milano nelle edizioni All'insegna del Pesce d'oro di Vanni Scheiwiller.
- 24) Cfr. il recentissimo contributo di Philippe Ridet, *Le jardin hanté des Finzi-Contini*, "Le Magazine du Monde", n. 148, Supplement au "Monde" du samedi 19 Juillet 2014, pp. 30-35.
- 25) Giorgio Bassani, *L'airone*, Milano, Mondadori, 1968. Sul tema della distorsione identitaria degli ebrei migrati all'estero in periodo bellico per sfuggire alle conseguenze della discriminazione razziale, si rimanda al contributo di Lucienne Kroha, *Cultura cattolica e cultura ebraica nell'opera di Giorgio Bassani*, in *Ebrei migranti: le voci della diaspora*, Atti del convegno di Istanbul, 23-27 giugno 2010, a cura di Raniero Speelman, Monica Jansen e Silvia Gaiga, Utrecht, Igitur publishing, 2012, pp. 218-223.
- 26) Diego Valeri, *Taccuino svizzero*, Milano, Hoepli, 1945.